

Adesso il dj insegna l'italiano con il rap

ANDREA SCANZI

Se la canzone vada o meno equiparata alla poesia, è domanda tra le più amose (e capziose) degli ultimi tempi. Matteo De Benedittis, non senza furbizia, è andato oltre. Ha preso direttamente i testi musicali e li ha usati in un libro per insegnare il piacere della letteratura: Cantami o Dj... Lezioni parecchio alternative d'italiano, dal Canzoniere del Petrarca a quello di Caparezza (Kowalski, pp 228, €12). Per «far ammutolire gli studenti di fronte a un ossimoro, sbalordirli davanti a gomitoli di metafore».

Tutto, di Cantami o Dj..., ha uno stile molto smart, «gggiovane», quasi a sottolineare in ogni pagina come questo non sia un saggio barboso redatto da un parrocone bensì un vademecum finchissimo di un ventottenne insegnante di italiano alle scuole superiori, così innovatore da aver già fatto parlare di sé per aver ingaggiato una sfida (persa) di rap freestyle con uno studente. Il fatto, però, è che il libro è godibile sul serio. In altre parole, funziona. E se ogni lettore mugugnerà per la scelta delle canzoni, oltremodo spazianti tra Pino Daniele e la sigla di Holly e Benji (sì, quella che comincia con «Due sportivi, due ragazzi, per il calcio sono pazzi»), va doverosamente sottolineato come nessuno aveva finora osato spiegare un novenario partendo da Samuele Bersani.

De Benedittis ama il rap, che ricorda - ha qualcosa in comune con il canto gregoriano: il testo è più importante della musica (pure De André, andrebbe ricordato,

Lezioni «alternative» dal Canzoniere di Petrarca a quello di Caparezza, tra metafore e ossimori

anche se lui non cantava «sopra metronomi imbottiti di groove»). «Capire il testo mi ha sempre affascinato - scrive l'autore -, forse

perché mi piacciono le cose poco appariscenti». Da qui, e non solo da qui, questo manualetto. Che regge, ben oltre il divertimento.

Sì sorride e si impara, cosa mai sgradevole. Si apprende (o riapprende), ad esempio, che i «novenari sono tutti quei versi che hanno l'ultimo accento sulla ottava sillaba». Via così, passando per le parole tronche di Lucio Battisti (cioè Mogol, anzi il Gran Mogol) e le licenze poetiche di Max Pezzali, ossessionato come nessuno dal cambiare gli accenti per esigenze metriche.

Cantami o dj... individua ri-me omofone nella sigla italiana di Dragon Ball, litoti in Vasco («Non è facile però è tutto qui»), allitterazioni in Daniele Silvestri e Frankie Hi-Nrg («Conto in quanto Kunta Kinte e in quanto Kunta Kinte canto»).

Ci sono pure i compiti da fare a casa e - come capita a scuola - gli sbagli non sono esclusiva degli alunni. Ogni tanto inciampa anche il professore, come quando consiglia l'analisi inter-autorale sui temi dell'ecologia. Voglio andare a vivere in campagna di Toto Cutugno (questa era facile), Albero di mele di Jovanotti (sì), Neon Sud dei Quintorigo (sì), Eppure soffia di Ligabue: no, Professor De Benedittis, quella è una canzone di Pierangelo Bertoli. Errore da matita rossa, forse anche blu. Pazienza. Servono anche gli sbagli a non essere accademici; a togliere polvere dagli scaffali della conoscenza disincantata.

